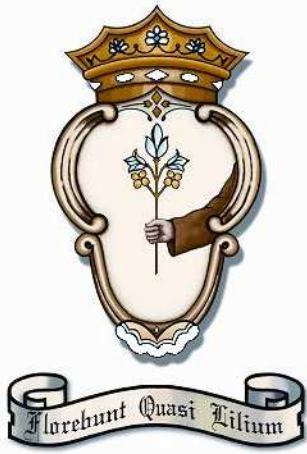


Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 12

Dicembre 2014



Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione:* don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (prioro)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Natale, cammino fecondo di pace e di gioia



Evangelizzazione e pietà popolare nelle confraternite




Dalla finestra una devozione particolare: Antonetta



CRI, quando la carità si muove con amore e nel silenzio

Natale, grande dono di Dio a ognuno di noi

 di don Vito Marino

Ricomincia dopo la Domenica di Cristo, Re dell'Universo, il nuovo cammino della Chiesa: l'anno Liturgico. È un cammino di fede che non solo ci ripropone il mistero di Cristo Gesù dalla Nascita all'Ascensione, ma ci inerisce nella Salvezza che Cristo Gesù ci ha procurato con il dono della sua Morte e resurrezione.

Il Cammino ha inizio con l'Avvento, tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini. Contemporaneamente, è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito dei fedeli viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. L'Avvento non è quindi principalmente un tempo penitenziale nella prospettiva del ritorno del Signore per il giudizio, bensì la celebrazione gioiosa dell'Incarnazione, e, a partire da ciò, attesa anche della parusia. La celebrazione della nascita di Gesù prepara la Chiesa all'incontro definitivo con Cristo. La prima venuta di Cristo inizia ciò

che la seconda e definitiva venuta consumerà. La compresenza di questi due aspetti del mistero di Cristo si riflette nei testi liturgici, nei quali le due venute si intrecciano e si sovrappongono continuamente.

L'Avvento si articola in due parti: fino al 16 dicembre la liturgia si focalizza sull'attesa dell'ultima venuta di Cristo, mentre a partire dal 17 dicembre si entra nella seconda parte dell'Avvento, marcata in maniera più specifica dalla lettura dei brani evangelici dell'attesa e della nascita di Gesù. Ciò che caratterizza i giorni dal 17 dicembre sono le grandi antifone, una per giorno, che cominciano tutte

con un'invocazione a Gesù, pur mai chiamato per nome. Questo settenario è molto antico, risale al tempo di papa Gregorio Magno, attorno al 600. Le antifone sono in latino e si ispirano a testi dell'Antico Testamento che annunciano il Messia. All'inizio di ciascuna antifona, nell'or-



dine, Gesù è invocato come Sapienza, Signore, Germoglio, Chiave, Astro, Re, Emmanuele. Nell'originale latino: Sapientia, Adonai, Radix, Clavis, Oriens, Rex, Emmanuel. Ripartiamo nel nostro cammino alla riscoperta di Colui che ci ha salvati perché la pienezza di Vita possa raggiungerci. C'è il rischio, però, che questo periodo lo viviamo presi dai sentimenti di 'bontà', cioè quel "vogliamo bene" che non dice nulla ed è solo una frase fatta e vuota. Noi con il natale celebriamo un Dio che non rimasto lontano, ha voluto mettersi accanto a noi.

E l'Apostolo Paolo a dirci: *«Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esal-*

Evangelizzare con la pietà popolare

È stato un interessante dibattito quello svoltosi per i due incontri organizzati dalla Diocesi sul tema *"Evangelizziamo con la pietà popolare. Le testimonianze di fede e di carità nelle Confraternite"* (27-28 novembre, Auditorium Salvucci). Il primo incontro si è concluso con l'intervento del priore della Confraternita di Sant'Antonio di Molfetta, Sergio Pignatelli, che è di seguito riportato.

«Dare un pane a un povero oggi sembra carità superata, visto che l'opinione mediatica diffusa è che la solidarietà è insegnare a pescare, piuttosto che donare al povero un pesce. La "Cassa Pane di Sant'Antonio", il ramo della confraternita di Sant'Antonio di Molfetta che si occupa delle opere caritative, pur studiando questa evoluzione della solidarietà, non ha dimenticato che esistono situazioni di bisogno di difficile soluzione, per cui anche un tozzo di pane dato al momento giusto e nel modo giusto è un gesto "giusto".

Il "Pane dei Poveri" si rifà a un episodio riportato dalla Rigaldina, la più antica agiografia di Sant'Antonio. Una madre padovana, che vive nei pressi della basilica in costruzione, ha lasciato Tommasino, il figlio di 20 mesi, solo in cucina. Il bambino, giocando, finisce a testa in giù in un mastello d'acqua. La madre lo ritrova senza vita. Urla disperata, ma poi non si arrende e invoca il Santo facendo un voto: se otterrà la grazia, donerà per i poveri tanto pane quanto è il peso del bambino. Viene esaudita e da allora nasce una tradizione chiamata

tò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre» (Fil 2,4-11). Questo testo dell'Apostolo è utile per capire il grande mistero dell'Incarnazione, di un Dio che si impoverisce per arricchire noi. Non è solo un bambino che nasce, ma un Dio che non disdegna di farsi come noi in tutto, eccetto il peccato. Come vorrei che imparassimo a guardare al Natale come un dono grande che Dio fa a ognuno di noi, ci consegna il Suo Figlio, l'Unigenito. Che sia una cammino fecondo di pace e di gioia.



«pondus pueri» (il peso del bambino): i genitori promettono al Santo tanto pane quanto il peso dei figli, in cambio della sua protezione.

Al di là del momento in cui è stata istituzionalizzata questa cassa, all'interno del sodalizio antoniano molfettese, essa ha una tradizione centenaria. Anzi, gli stessi principi fondatori della confraternita si basano sulla carità: "Il potente vincolo della cristiana Carità fu quello che attirò i devoti e li strappò alle loro oneste incombenze e profittevoli occupazioni e li sollecitò all'esercizio delle opere più sante e profittevoli" (La Storica Sinopsi della confraternita di Sant'Antonio). Con il tempo il pane è diventato il simbolo di una serie di altri interventi. Oggi, infatti, attraverso quest'opera, la Confraternita tiene vivi molteplici progetti: aiuto degli indigenti cittadini (quaranta giorni fa sono stati distribuiti 50 pacchi alimentari prevalentemente alle famiglie bisognose del centro storico), sostegno alle popolazioni terremotate, alle popolazioni terzomondiali, supporto alle associazioni di volontariato (di recente sono stati cofinanziati con la confraternita antoniana di Zagarolo, gemellata con quella molfettese, due progetti delle associazioni locali della CRI e dell'Unitalsi), collaborazione con la Caritas parrocchiale, adozioni a distanza e tanto altro. In questo modo il «pa-

ne dei poveri» si spoglia del carattere simbolico e devozionale che il tempo gli ha cucito addosso e diventa pane reale, capace di alleviare le sofferenze e rinsaldare la speranza.

Le confraternite, a mio avviso, oggi hanno due scelte: essere associazioni mummificate in organismi di semplice parata o recuperare vigoria grazie alla loro trasversalità nella vita civile. È chiaro che le confraternite che sopravvivono senza rinnovare questa antica esperienza hanno fatto il loro tempo e sono prossime al declino. Tuttavia, anche con queste premesse, pure la più disastrosa ma autentica confraternita esistente nel mondo cattolico sa di non essere stata fondata per condecorare processioni. Solo così le nostre confraternite, nell'immaginario collettivo, potranno



no sganciarsi dall'idea di essere dei gruppi folkloristici da processione, tanto più riuscita quanto maggiore è il numero dei partecipanti.

E non basta porgere con la mano, San'Antonio ci insegna che "bisogna unirvi anche l'affetto del cuore: non c'è vera carità se provvedendo al corpo dei nostri fratelli non provvediamo anche alla loro anima o se provvedendo all'anima non provvediamo anche al corpo. Chi soffre ha bisogno di essere consolato".

È in questo senso che dobbiamo trovare la forza: nella possibilità di portare i nostri protettori (nel nostro caso Sant'Antonio) agli uomini prima che portare le loro icone per le strade».

Dalla finestra una devozione particolare

 di *Domenico Pasculli (Archivista)*

La cara Presidente Antonetta non è più con noi. È tornata alla casa del Padre e ora contempla il suo volto nella pace eterna. Ricordarla con affetto per noi è un dovere che nasce dal cuore per i tanti anni di apostolato nel nostro sodalizio. La Presidente Antonetta ha avuto una lunga vita (mancavano pochi giorni al suo centesimo genetliaco) ed è stata decana delle nostre zelatrici. Discreta e umile, ha segnato per molti lustri la vita del nostro sodalizio attraverso il servizio e la preghiera. Giansante Maria Antonietta (per noi Antonietta Annese) nasce nel fragore della prima guerra mondiale, il 10 novembre 1914, e vive la propria esistenza terrena "Indé alla Terré", si stringe in matrimonio con Giovanni Annese e si prodiga nelle attività della Parrocchia di San Corrado, nel centro storico, dove tra l'altro fa parte attiva di associazioni parrocchiali tra cui la confraternita della Purificazione e l'associazione di Maria SS. del Rosario. L'ubicazione della propria abitazione, si-



tuata di fronte alla rettoria di Sant'Andrea, e soprattutto la devozione incommensurata verso sant'Antonio, l'ha resa interprete di molti servigi alla nostra confraternita. Nella giovane età è già presente nel primo nucleo delle zelatrici e si offrì alla partecipazione delle funzioni proprie della confraternita: la preghiera della tredicina, l'ottavario dei defunti, le "quarantore" e la festa della lingua del Santo. Nel periodo del dopoguerra, che è car-

atterizzato dall'abbandono della popolazione molfettese del centro storico, anche la rettoria di sant'Andrea diventa poco frequentata dai fedeli. Antonetta non abbandona il quartiere e la confraternita: rimane e continuamente partecipa con fede lodando Dio alla messa mattutina del martedì in onore di Sant'Antonio.

In mancanza nella Rettoria, di servizi e strutture adeguate, metteva a disposizione del sodalizio la propria casa dove numerose volte si sono svolti incontri di amministratori, ricorrenze della confraternita e le accoglienze ai vescovi in oc-

casione delle loro celebrazione nella Rettoria. In questo senso è stato per noi anche punto di riferimento, per la sorveglianza esterna della rettoria, dove non faceva mancare, dalla sua finestra, il suo sguardo vigilante.

La testimonianza, sincera alla devozione a Sant'Antonio si concretizza accettando la carica di presidente nel momento che l'amministrazione pro tempore nell'ambito del rinnovamento della confraternita organizzava un nuovo gruppo di Zelatrici affidando nuovi compiti. Prende l'incarico il 7 febbraio 1982; ed è riconfermata presidente, il 16 dicembre 1984, compito che eserciterà fino all'anno 1987. In questo periodo è ammirevole la sua dedizione al culto del santo taumaturgo ed è obbediente alle nuove disposizioni e orientamenti del sodalizio e pertanto le vengono affidati gravosi compiti e impegni nuovi. In questo periodo si rende conto che la confraternita ha bisogno della collaborazione del gruppo delle zelatrici e non si tira indietro incoraggiando con la sapienza di una madre le giovani appena entrate a farne parte alla disponibilità, al servizio e alla preghiera.

Sono i tre cardini che contraddistinguono il suo ruolo e che restano i valori che indentificano il gruppo delle zelatrici. Dopo questi incarichi rimane attiva nella confraternita non facendo mai mancare la sua esperienza e il suo impegno. Gli ultimi anni della sua vita sono stati vissuti nella fervente preghiera e, se pur sporadicamente partecipava alle funzioni della confraternita, non faceva mai mancare dalla sua finestra il suo sguardo e il saluto

benedicente. Ci benediva anche nel giorno della festa del Santo suo onomastico e in particolare al momento dell'uscita del Simulacro dalla chiesa per la processione per le vie della città. La partecipazione spirituale con la preghiera all'ultima processione di s. Antonio, in occasione della quale aveva chiesto - forse avvertendo che era l'ultima volta che vedeva passare la statua del santo sotto la sua casa - che il simulacro si fermasse un attimo sotto la sua finestra per pregarlo con più intensità.

I portatori, con docilità e con commozione hanno acconsentito e il nostro priore su questo gesto inconsueto nella nostra tradizione, così si è espresso sulle colonne del nostro foglio informativo "Si Quaeris": *"Quest'anno con mia piacevole sorpresa, i miei confratelli che si sono sobbarcati l'onere di portare a spalla il simulacro di Sant'Antonio, nei pressi dell'abitazione di una consorella anziana, hanno sostato qualche attimo in più per permetterle di recitare con calma la sua preghiera semplice. Il suo volto grondante di lacrime faceva da specchio alla sua anima immersa nei ricordi di tanti anni spesi nella devozione a questo Santo."*

Un bene prezioso è stata la sua vita per noi e nella fede rimane ancora con noi *"Io sono con voi, vicino a voi. Sono nella stanza accanto chiamatemi e vi risponderò"* (dalla figurina ricordo). Siamo certi che la tenerezza di Antonetta ci avvolgerà e ci guarderà ancora dalla sua finestra, per pregare per noi e la sua famiglia non più con le lacrime agli occhi, ma con il sorriso del paradiso.

CRI, quando la carità si muove con amore nel silenzio

Non era una frase casuale, buttata lì per concludere una festa, per attirare un applauso, un consenso. Quel *"a casa della Confraternita di Sant'Antonio sentiatevi sempre come a casa di un fratello"* si è subito trasformato in azione, all'indomani della celebrazione in cui, congiuntamente alla Confraternita antoniana di Zagarolo gemellata con la Confraternita molfettese, è stato consegnato un contributo di solidarietà alle associazioni locali dell'UNITALSI e della Croce Rossa.

Proprio i giovani della Croce Rossa hanno voluto proporre alla Confraternita una collaborazione per un aiuto alimentare alle famiglie in difficoltà. E allora lavorando a 4 mani sono stati raccolti beni che, lo scorso 25 ottobre, sono



stati distribuiti a 50 famiglie. Con poco clamore, ma con molto amore. Si è donato, ma si è anche ricevuto: sorrisi, pianti, speranze. Ingredienti da trasformare subito in energia per ripartire con altri progetti sotto gli auspici del glorioso Sant'Antonio.